



# La lettera del mese

Caro direttore,

ci siamo. Un mese o poco più ci separa dalle elezioni, che, questa volta saranno triple: Comunali, Provinciali, regionali. Un fatto importante nella vita del nostro paese: civile, politico, morale. Si chiede con questo un atto di responsabilità e di consapevolezza civile, quindi politica.

Per gli antichi la spolliera era l'arte di saper fare il cittadino, era, quindi, un dovere di tutti interessarsi e partecipare alla vita del proprio paese: oggi, invece, caro direttore, quando si parla di politica si storce il naso, ed è un male, ma qui il discorso sarebbe lungo e tedioso, ma noi non vogliamo tediare i nostri lettori. Piuttosto devo dirgli, caro direttore, che, ogni qualvolta io penso alle elezioni mi prende un senso di malinconia, non so perché, ma è così: Venticinque anni fa, quando, dopo la tragedia della guerra, mi ricordavamo di sforzarsi, abbrutti dalla guerra, e intristiti dalle ben note vicende, noi, non capivamo nulla di elezioni, di urne, di liste ecc., quando, svedendiamo le urne e le schede ci sembravano oggetti strani, paradossali, e non ti nasconde che fummo presi da una certa emozione, un tremito che prese quando per la prima volta «gettammo» la scheda nell'urna, sulla quale aveva mo scritto la nostra volontà, un nome, un simbolo, che, in sintesi, esprimeva un sentimento della nostra coscienza... Ci sembrò cosa strana e incredibile che si potesse parlare liberamente di questo o di quello, criticare e, anche aspramente questo o quel personaggio, assurso in contrasto di idee, al quale non eravamo abituati, il conflitto dei dibattiti, pittoresco il regno degli uomini e delle cose, suggestivo il scomplesso dei simboli, multicolore, rossi, bianchi, neri e via dicendo, qua e là, scuotimento di coscienze, ambizioni sollecitate o spente, personaggi, nuovi ed antichi, drammi vecchi o recenti, e ci gettavano anche noi, caro direttore, anche noi, nella mischia, fummo per i perseguitati, per tutti coloro che avevano perduta una lotta cruenta e vanata, per i delusi, per tutti coloro che, come me, avevamo creduto invano e sofferto il disinganno estremo. Da allora quanta acqua è passata sotto il ponte!...

Quante cose scomparse, caro direttore, quanti uomini, protagonisti o meno, sono scomparsi per sempre, lasciando dentro di noi, ricordi o rimpianti: potremmo qui, in questa sede, ricordarli ad uno ad uno: chi portava nel fuore della botola il rancore di torti subiti, chi impicava a destra e chi a sinistra (a parole si intendeva) o sfoderava umorismo nero, chi riandava a tempi passati malmenava tempi presenti, sfogando l'interna amarezza in nostalgie bueianti, chi ammucchiava a destra e chi a sinistra (i voti, di qualunque colore siano, sono buoni e saporiti, e come...) chi prometteva a pocalisi di riforme, chi palingenesi universali, chi beatitudine eterna, chi maneggi, o falconi paradisi.



Il Prof. GIORGIO LISI, nostro corrispondente... mensile è candidato per il Consiglio Comunale nella lista della D. C. Giugliano è il miglior successo.

ci, chi tutto e chi nulla: da allora la storia nella sua dialettica multiforme si è ripetuta sempre uguale e diversa, monotonata e cangiante, non so quante volte, ma è andata avanti, inesorabilmente, con il suo perenne travaglio di bene e di male: molti nomini, amici o avveri, sari sono scomparsi per sempre, non sono più in mezzo a noi, presenti o partecipi delle nostre diatribi, essi non sono più! E questo ci ricopre di molta malinconia, di tanta malinconia!

E con un augurio per tutta la cittadinanza, caro direttore, alla vigilia di questa ennesima competizione elettorale che, an-

tora un solito, vedrà in conflitto idee e uomini, spe-

riamo in civile e corretta dialettica di pensiero e di umane, umanissime ambizioni, necessarie d'altronde perché l'umanità progredisse e migliorasse sempre di più.

In questa nostra Cava, caro direttore, in particolare, tutte le «battaglie» elettorali si sono svolte sempre in uno stile corretto e civile, come è nella sua tradizione di signorile eleganza, anche nei momenti, in cui gli spiriti sono accessi dall'urto di passioni, le più diverse.

E con un augurio per tutta la cittadinanza, caro direttore, alla vigilia di questa ennesima competizione elettorale che, an-

cora una volta, vedrà in conflitto idee e uomini, spe-

tuo Giorgio Lisi

## In memoria di P. PIO da Pietralcina

Ad iniziativa del locale Gruppo di Preghiera, a Cava dei Tirreni, ha avuto luogo una solenne commemorazione del Frate stigmatizzato del Gargano.

La sera del 18, nel salone del Club Universitario, l'attore Carlo Campanini, presentato dall'ins. Francesco Ugliano, animatore del gruppo e promotore della manifestazione, ha parlato ai giovani e ad un folto numero di devoti incantando tutti con la semplicità e la chiarezza di una esperienza religiosa da lui vissuta per tanti anni vicino al Venerato Frate. Ha commosso i presenti e molti sono usciti dalla sala con gli occhi lucidi di pianto. Fra Daniele il Giovanni, oseremmo dire, di Padre Pio, ha raccontato anche lui, con linguaggio tutto francescano, qualche testimonianza che ha scosso l'animo dei presenti.

Altrettanto entusiasmo ha suscitato la proiezione di un lungo documentario sugli ultimi anni del Padre. La mattina del 19, alle ore 10.30, nel salone del Seminario, alla presenza di S. E. Mons. Alfredo Vozzi, vescovo di Cava, del Sindaco Abbio e di altri Autorità e di numerosi cittadini, ha commemorato la Figura del Padre il Superiore dei

## Si è dimesso il Sindaco Abbio

Come dicevamo nell'ultimo numero di «Il Pungolo»

il Sindaco di Cava, perché candidato alle Regioni, era in procinto di rassegnare le dimissioni dalla carica stante l'incompatibilità di legge.

Ora siamo informati che nei giorni scorsi il Prof. Eugenio Abbio, dopo lunghi anni di permanenza alla carica di Sindaco, ha effettivamente rassegnato le dimissioni.

Il Comune allo stato è retto dall'assessore anziano Prof. Raffaele Verbena.

## CONFERENZE IL PROF. BIAGIO LO SCALZO PARLA SUL DIABETE

Nel salone di rappresentanza del Social Tennis Club di Cava dei Tirreni il prof. Biagio Lo Scalzo della Università di Napoli ha tenuto l'attesa conferenza su «Il diabete, male sociale».

L'illustre clinico è stato presentato dal dottor Carmine Terracciano, direttore del nostro Ospedale Civile «S. Maria Incoronata dello Olmo», il quale ha esordito evidenziando l'importanza dell'argomento, che propone alla considerazione un male, che per molti aspetti, è diventato un male sociale, indi, dopo aver fatto una breve sintesi degli studi realizzati in questi ultimi tempi, sul diabete, ha lasciato la parola al prof. Lo Scalzo.

L'illustre Docente Universitario ha parlato con quella competenza che gli è propria, affrontando il problema, oggi piuttosto grave, dal punto di vista clinico e scientifico, che dal punto di vista umano, mettendo

l'accento sulla gravità del male, se preso alla leggera e con superficialità indi ha illustrato ai presenti per la maggior parte medici, le ultime conquiste della scienza in merito alla cura del diabete, le sue origini, le sue cause, da attribuirsi, per lo più (shame!) alla società del benessere.

Il prof. Lo Scalzo ha illustrato anche le finalità che si propone la Associazione Nazionale per la lotta contro il diabete, da lui creata e di cui egli è il dinamico presidente.

Un fine sociale oltre che terapeutico. L'interessante conferenza è stata seguita dalla proiezione di un film di grande interesse scientifico sulla patologia e clinica del diabete.

Alla fine calorosa orazione all'oratore, e un lunch offerto da una nota ditta farmaceutica, molto gradito in verità.

Giorgio Lisi

## IL DOTT. DI GIURA sui problemi della fame nel mondo

Con l'intervento del Prefetto della Provincia, dr. Luigi Fabiani, Medaglia di Oro dell'Associazione Nazionale «Dante Alighieri», del V. Provveditore Vicario agli Studi di Salerno, dr. Fausto Andria, nell'Aula Magna del Liceo Tasso di Salerno, gentilmente concessa dal Preside Vittorino Vassile, affollatissima, specialmente da parte di studenti e di lavoratori, è stata tenuta la preannunciata Conferenza del Cav. del Lavoro dott. Giovanni Di Giura, V. Presidente Nazionale della «Dante Alighieri», già Ministro plenipotenziario e, attualmente, dirigente di associazioni a livello internazionale.

Il dottor Di Giura, dopo la presentazione brillante del neo Presidente del Comitato Provinciale della «Dante Alighieri», Provveditore agli Studi, prof. Luigi Maurano, che ha rivolto anche un saluto al Presidente uscente, preside prof. Ferruccio Incuti, ha illustrato i problemi della fame nel mondo e delle eccezionali agro- e opera svolta della F.A.O. Si è soffermato sulla sua proposta, illustrata in numerose conferenze e convegni mondiali, che la F.A.O. diventi la promotrice di una stanza di compensazione per le eccezionali carenze, con la collaborazione di tutti i paesi a favore di due miliardi di abitanti che, ancora, non hanno una vita decente.

Infatti, l'80% della produzione mondiale è consumato soltanto dal 20% della popolazione del globo.

Sono problemi che investono la civiltà e, quindi, la responsabilità di tutti, in particolare, delle nuove generazioni, ed ha proposto un programma per le scuole secondarie su tali problemi.

L'Comune allo stato è retto dall'assessore anziano Prof. Raffaele Verbena.

## Il brillante successo della giornata mondiale del libro

Pieno ed incondizionato successo ha conseguito in Cava dei Tirreni la Quarta Giornata Mondiale del libro per l'infanzia e la Gioventù. La manifestazione culturale si è articolata in tre giornate.

Nella prima, negli ampi saloni della Scuola Media «Alfonso Balzico», il prof. Michele Greco, animatore inestimabile della manifestazione ha tenuto una produzione della vita e delle opere di Anderson, alla presenza del vice Provveditore agli Studi dottor Benedetto Capozzone, il quale ha pronunciato parole di compiacimento per la bella ed interessante manifestazione tendente a diffondere la lettura del libro e con essa la cultura tra i giovani.

Nella seconda Giornata, il prof. Giorgio Lisi, candidato per il Consiglio Comunale nella lista della D. C. Giugliano è il miglior successo.

seguito un cospicuo premio

intensa commozione, la passione in libri.

La manifestazione si è chiusa con una ovazione di simpatia al nostro scrittore meridionale.

Il Comitato studentesco fraterno d'ombra ha distribuito ai presenti cospicui doni pasquali. Parole di esortazione ha rivolto la professoressa Maria Casaburi animatrice del Comitato.

## BANCA CAVESE E DI MAIORI

Gli azionisti della Banca Cavese e di Maiori, il glorioso Istituto che conta quasi un secolo di vita e che oggi ha raggiunto notevoli sviluppi sotto la dinamica direzione degli amministratori, specie dei V. Presidenti Comm. Franco Coppola e Ing. Comm. Domenico Capano, quest'ultimo anche amm. deleg., hanno approvato il bilancio al 31 dicembre 1969 che si è chiuso con un utile netto di L. 30.545.043 che ha conseguito la distribuzione di un dividendo dell'8%.

Le risultanze del bilancio confermano lo sviluppo costante ed equilibrato dell'Istituto nell'ambito di una condotta operativa di situazione tuttora caratterizzata da copiosi afflussi di depositi.

Infatti i depositi sono passati da 5.900 a 7.125 milioni, con un aumento di 1.225 milioni, pari al 20,76%, e gli impegni sono passati da 3.223 a 3.577 milioni, con un incremento di 354 milioni, pari al 10,97%.

In particolare per quanto riguarda la raccolta il maggior incremento si è verificato nel settore dei depositi a risparmio, per effetto della più elevata remunerazione che spetta a questa categoria, con una rigida e vigile azione di contenimento della tendenza alla lievitazione dei tassi di interesse.

Principali voci di bilancio:

Attivo: cassa e disponibilità 1.124 milioni; titoli di proprietà 847 milioni; portafoglio sconto 1.869 milioni; c/c clienti 1.398 milioni; crediti chirografari 308 milioni; banche corrispondenti 1.413 milioni.

Passivo: capitale versato 290 milioni; riserve 126 milioni; fondo liquidazione personale 45 milioni; fondi ammortamento 28 milioni; depositi a risparmio e c/c 7.125 milioni; banche corrispondenti 150 milioni.

## Bilancio al 31 dicembre 1969

### ATTIVO

Cassa	L. 94.642.599
Depositi presso altri Istituti	* 1.029.265.383
Titoli di proprietà	* 847.267.000
Portafoglio	* 1.869.232.107
Conti correnti clienti	* 1.398.587.166
Crediti chirografari	* 307.883.215
Banche corrispondenti	* 1.413.708.471
Mobili e macchine	* 20.605.441
Immobili	* 250.312.024
Esattorie	* 240.246.562
Effetti ricevuti per l'incasso	* 751.435.727
Partite varie	* 133.750.219

### L. 8.356.935.914

Conti impegni e rischi L. 17.500.000

Conti d'ordine \* 1.641.597.482

### Totale dell'attivo L. 10.016.033.396

### PASSIVO

Depositi a risparmio e conti correnti clienti	L. 7.120.455.938
Tesoreria Com.le	4.879.191
	7.125.335.129
Banche corrisp.ti	L. 150.431.605
Cedenti effetti all'incasso	* 193.737.469
Esattorie	* 174.931.384
Partite varie	* 153.854.893
Fondi di ammortamento	* 28.128.910
Fondo liquidazione personale	* 45.150.906

### L. 7.871.570.298

### PATRIMONIO

Capitale sociale	290.000.000
Riserva	125.363.113
Fondo oscillazioni valori	600.000 L.
Risconto dell'attivo	L. 38.857.460
	L. 8.326.390.871
Utili netti	* 30.545.043
	L. 8.356.935.914
Conti impegni e rischi	L. 17.500.000
Conti d'ordine	* 1.641.597.482

### Totale del passivo L. 10.016.033.396

## la "Mobilfiamma," di Edmondo Manzo

ricorda il suo vasto assortimento di mobili per cucina, televisori, elettronici, lavavetri, lavastoviglie, frigoriferi, aspirapolvere.

### PREZZI IMBATTIBILI

Via Sorrentino - Cava dei Tirreni - Telef. 41185 - 41305

**L' HOTEL SCAPOLATIELLO** UN POSTO IDEALE PER RICEVIMENTI E PER VILLEGGIATURA  
CORPO DI CAVA - TEL. 41480

NOTERELLA CAVESE II PUNTATA

## Vita musicale a cava

Circolo Filarmonico Cecilian

Ne fu fondatore e fervido animatore il Sac. Michele Mascalo. Di questo tipico personaggio ottocentesco i miei contemporanei certamente ricorderanno la curia di umana simpatia che ispirava, più come illuminato musicomane e uomo generoso, che come ministro del culto ecclitico.

E se certi suoi atteggiamenti bevereschi e la battuta pronta e ricca di buon senso popolare lo assomigliavano al giovane Arlotto, la passione per l'arte dei suoni, con le dovute proporzioni, ricordava Don Lorenzo Perosi, allora l'unico della celebrità.

Senonchè, mentre il Sacro Cuore di Tortona componeva musica sacra e per ciò trascendente, il Cavesi attendeva a quella profana, ispirata alla letizia e alla gioia di vivere. Né poteva essere altrimenti.

Il nostro alla primombra e al silenzio della chiesa della sacrestia preferiva la sua casolata dei Pianesi e cheggianti di suoni e di suoni.

Era di un'accorta di giovani, che, prima allievi e poi consacrati in un Circolo intitolato a S. Cecilia, furono validissimi collaboratori della prima orchestra da caccia della Provincia.

In breve i loro rapporti trascesero i limiti della collaborazione artistica e divennero quasi un sodalizio che fece gli ex discepoli i padroni di casa, come i Prosci nella reggia di Ulisse. Ecco i nomi: Nicola Casaburi (mandolino) Giovanni Pagliora (chitarra) Rosario Caiola (mandolino) Antonio Brendola (Chitarra e pianoforte) Carlo Brendola (Violoncello) Filippo Turino (flauto) Giovanni Branaccio (mandola) Vincenzo Apicella (liuto) Vincenzo Caffaro (contrabbasso) Michele Fasano (mandolino) Salvatore Apicella (flauto).

Era tutti fra i 25 anni. Il più anziano era il contrabbassista Vincenzo Caffaro, la cui spettrale figura (era molto alto e con la barba nera come me) mi era familiare, perché spendeva da lui le mie economie per i miei fanelli e cardellini, allegri e canori come gli scuori di Don Michele.

I discepoli erano Carlo e Antonio Brendola, non tanto perché nipoti di Don Michele, quanto per essere i più preparati e i più attivi. Carlo, infatti, provetto litigioso, aveva cura degli strumenti, ad Antonio, che era uscito dalla scuola del Maestro Angelo D'Anna e aveva già composto musica lirica e sinfonica, il compito di trascrivere le partiture. Giacché non solo di balabili e canzoni era composto il loro repertorio, ma anche pour-pours delle più celebri musiche liriche, specialmente di Verdi, erano oggetto dei loro concerti.

Di esibizioni pubbliche, con elementi anche estranei,

ricordo quello eseguito in Piazza Duomo, con 30 elementi, in onore dei villaggi, i grandi nel 1900 e quello di Materdomini un anno dopo.

La reminiscenza omerica dei Proci nella cosa di Ulisse non è stata una battuta retorica, ma l'anticipazione di un particolare che meglio definisce questo singolare sodalizio.

Non diversamente dalla bohème parigina e dalla

con quel sorriso quasi verginale, che gli colsi sul volto, tutte le volte che lo salutavo.

Questa prodigalità veniva meno quando si trattava della lieve quota mensile, il cui pagamento era per lui stabile. E per sollecitarlo aveva inventato un expediente, del quale non so se mettere in rilievo la furbizia o l'originalità.

In posizione vistosa era attesa

In un'altra parte c'era il ritratto di Verdi, anche a double face, con la scritta: «casa ne tenete! Con la quale l'amfitrione diceva garbatamente agli ospiti: andatevene via dai piedi, perché mi avete scocciato.

Ma se nei mesi invernali il quadretto mostrava spesso il rovescio, in Primavera e in Estate non era rimasto e la immagine pensosa di Verdi confortava la malinconia di Don Michele, la rimontava.

Infatti, appena i teppi di primavera mettevano agli alberi gemme e fiori, i muri, pur accoglienti, dei Pianesi non riuscivano a contenere gli ardori e i fermenti dei soci, i quali si univano ad altri giovani cuosi per le serenate romantiche, che diedero il tono a quegli anni che, nella prima puntata, definì serene e felici.

Allora i giovani non nuotavano nell'abbondanza, come oggi, erano, come dice il verso popolare, larghi di cuore, ma scarsi di moneta. E, per ciò, di questi simposi faceva le spese la ben fornita dispensa di Don Michele, il quale, vi indulgeva

tacito al muro della sala di convegno un quadretto raffigurava un pugno chiuso, su come quello dei comunisti, che portava a tergo questo motto: Si me fregate tante, ma me fregate chiusi, verumque.

E tutte le volte che al terzo o quarto giorno del mese quadravano nicchiaia nel pavimento, del quadro veniva raffigurava un pugno chiuso, su come quello dei comunisti, che portava a tergo questo motto: Si me fregate tante, ma me fregate chiusi, verumque.

Allora la vallata di Cava, trasformata in un immenso e profumato giardino, che già ogni notte di canti e di suoni, come in un calendimaggio che durava sino all'Autunno e che mi proverà di descrivere nel prossimo numero.

di VALERIO CANONICO

brigata fiorentina, che faceva capo a Donatello e a Brunelleschi, i nostri solevamo concludere le scate musicali con venete, che non erano quelle di Trimalcione, ma erano condite da schietta allegria e consumate con rovente appetito.

Allora i giovani non nuotavano nell'abbondanza, come oggi, erano, come dice il verso popolare, larghi di cuore, ma scarsi di moneta. E, per ciò, di questi simposi faceva le spese la ben fornita dispensa di Don Michele, il quale, vi indulgeva

tacito al muro della sala di convegno un quadretto raffigurava un pugno chiuso, su come quello dei comunisti, che portava a tergo questo motto: Si me fregate tante, ma me fregate chiusi, verumque.

Allora la vallata di Cava, trasformata in un immenso e profumato giardino, che già ogni notte di canti e di suoni, come in un calendimaggio che durava sino all'Autunno e che mi proverà di descrivere nel prossimo numero.

Le "noterelle Cavesi", del Prof. Canonico, pubblicate da "Il Pungolo", RACCOLTE IN VOLUME

La presentazione di Giuseppe Prezzolini

Impegni professionali talora si affollava nella mia stanza di soggiorno (soprattutto il pomeriggio del 14 aprile u. s. in casa del carissimo Prof. Vale- rio Canonico (che festeggiava pure il suo onomastico) che non vogliono ammettere che in quella stagione nel Mezzogiorno si frese non c'è riscaldamento), — in maggio, a questa compagnia, animata come il mare americano che si vedeva fuori dalla finestra, quando soffia lo scirocco, ha accettato di scrivere un paio di pagine a modo di prefazione per una raccolta di articoli che il prof. Canonico ha voluto compilare.

La bontà del Prof. Canoni-

co e la benevolenza della quale mi onora egli che conosce l'affetto e la devozione che a Lui mi legano fin dagli anni - o quanto felici - in cui mi fu Maestro al «Tasso» di Salerno, avranno perdonato la mia assenza alla sua festa, alla quale, peraltro, ho partecipato con l'animò formulando per Lui gli auguri devoi ed affettuosi perché possa continuare sempre e per molti anni ad essermi vicino nella mia modesta opera giornalistica e più di tutto mi conservi sempre quella stima di cui mi ha dato tante prove e che mi inorgoglisce.

Per soddisfazione del carissimo Maestro riporto parte della presentazione del volume delle "Noterelle cavesi" dettata per l'occasione dal grande Giuseppe Prezzolini.

F.D.U.

... In omaggio a questa compagnia - ha scritto fra l'altro Prezzolini - che talora m'invitava in un caffè della piazza centrale di Cava, e

dal Mezzogiorno e che nella Provincia di Salerno si trovano diecine di paesi abbandonati a una popolazione di vecchi e di donne (sebbene Cava faccia eccezione e sia piena di movimento e di vita).

I lettori, che immagino saranno principalmente abitanti di Cava, troveranno notizie e osservazioni di costumi degli ultimi due secoli, narrati o raccolti con pazienza e con gusto. Son piccoli fatterelli, è vero, ma esposti con bontà e senza boria nativa. I cambiamenti politici e di costume, avvenuti in quel tempo in un piccolo centro, non hanno avuto manifestazioni tragiche né motivi comici. Ma, certamente, i cittadini di Cava sentendo ricordare nomi di famiglie che furono dominanti, di edifici che sono tuttora famosi, di vicende dei loro nonni o bisnonni ci troveranno motivi di rievocazione e di ripensamento. Il passato è sempre presente fra noi, butta fuori nuovi germogli da antiche radici.

Così non mi resta che congedarmi dai miei lettori e affidarli alla guida del bravissimo professore Canonico, un uomo che stimo e rispetto e del quale non ho sentito dire altro che parole d'affetto e di riconoscenza da parte dei suoi antichi allievi. Negli anni del suo meritato riposo questo libro gli procurerà, ne son certo, una rinnovata esperienza di simpatia da parte dei suoi concittadini.

La PATRIA è la nostra madre comune ed i papaveri

della DICCI intendono la PATRIA e la grandezza e la bellezza del Cristianesimo solamente in rapporto ai loro fini, da raggiungere, al loro interesse di coltivarlo, dall'oltre elettorale da concimare con abbondante concime! I «comunitari da sagrestia», poi, hanno negato la lotta contro il male.

Dir. — A me sembra che c'è del veleno e un po' di ferocia in questo vostro contenuto.

A. — Iniziando a scrivere questo libro, ho volto lo sguardo attorno a me ed ho sentito il bisogno prima di comprendere e poi di far comprendere agli altri certe schiavitù, certe dottrine, certe lotte che il mio pensiero e il mio sentimento si rifiutavano di riconoscere.

Questo l'idea del libro. Bisogna eccitare la propria immaginazione per creare situazioni che conducano alla chiarificazione di certe complicate matasse, che avvilluppano il nostro mondo e che il grosso pubblico non sa dipanare.

Dir. — Un po' rovente e mordace questo vostro lavoro, per certi partiti politici e per qualche vecchia ideologia dilagante nel nostro Paese; perché questo vostro atteggiamento?

A. — Non voglio soltrarmi ad una così onesta domanda.

Io, prima di ricevere battezzismo e cresima, nacqui italiano e la DICCI, da 25 anni al timone del Governo d'Italia, si è manifestata scarsamente italiana e cattolica.

La PATRIA è la nostra madre comune ed i papaveri

Università non sono state destinate e il Crocifisso spazzato e inosservato?

Dir. — Per troppo ciò è vero, specialmente in questi ultimi tempi.

A. — E se è vero pure che Governo e «piazza» si alternano a governare la Italia, i Cattolici non debbono rimanere ciechi alla luce e alle verità del Cristianesimo, oscurate e svilanneggiate dagli alleati dei democristiani!

Dir. — A me sembra eccezionalmente rigoroso il trattamento da voi usato per la dottrina marxista!

A. — A questo rimprovero, che molti lettori potrebbero muovermi, vi faccio rispondere dal «compagno Lunacarskij: «abbasso l'aroma del prossimo, noi abbiamo bisogno dell'odio, lo odio è una cosa sana».

Col libro - «Otto giorni sulla Luna» - mi sono proposto di sbarrazzare il nostro Paese da quella stravagante dotttrina chiamata «marxismo».

A questa benefica opera di chiarimento per gli anelli dei proletari conterranei io ho inteso consacrare le mie forze!

La legge cristiana vuole gli uomini fratelli agli uomini; la lotta di classe rimane sempre il morbo più

Orazio: «RIDENTEM DICERE VERUM QUID VETAT?» motto che figura incorniciato in tanti - art. 21 - con chiaro riferimento alla libertà di pensiero sancita dalla nostra COSTITUZIONE.

E' sempre il medesimo sentimento che agita l'A. - LA VERITÀ - questa volta esposta in tono burlesco, satirico, sarcastico, fantascientifico, per dilettare il lettore.

La verità è sempre un'arma pericolosa; maneggiare l'arco e le frecce della verità è molto arduo, però lo

inverato e mortale della società.

L'uomo, privato di ogni dignità, costretto alla osservanza della legge della giuria! Vi conviene una simile dottrina?

Dir. — Ma è no!

A. — Allora lasciatevi dire tutto ciò che ho scritto nel mio libro. Nessuna parola creata dallo spirito di Carlo Marx parla al cuore degli uomini!

Dir. — Quanto tempo avete impiegato per scrivere questo libro e quale è il vostro protagonista?

A. — Tre anni. Il protagonista è il LUNATICO, che vede dall'alto la nostra Terra e la ricerca della verità storica, di quella Storia, come diceva Voltaire «che è l'insieme di una serie di delitti - cronaca - costumi - politica - società».

Lavoro originale, specie nelle figure scolpite con abile cesellatura ed anche per certe sagaci ed incisive. L'A. riesce a portare il linguaggio narrativo dei «lunatici» ad una causticità arguta e l'amarezza sociale ad un umano umorismo.

Se è vero, come scrive Sterne: «un sorriso aggiunge un filo alla trama della vita» questo nuovo volume del generale Alfonso Demirtry, pieno di allegria studentesca burlesca e di stile rabelaisiano, aggiunge diversi fili alla trama della nostra vita.

Ducento e più pagine che si divorano con gioioso diletto, ma che ti lasciano pensoso per le tante «verità» che vi affiorano.

Luigi Conti

Caro Direttore, non faccio cilecio, le parole pietose valgono a nulla e concludo: se la pianta la stanno piegando a sinistra per farla diventare malapianta, occorre un forte strattone a destra per raddrizzarla e i cattolici hanno il sacro dovere di raddrizzarla.

Dir. — E come?

A. — Come? Con la forza che proviene dall'urna elettorale. Certi cattolici, di per sé sagaci ed incisive, originali e di grande cultura, si alternano a governare la piazza e non vogliono capire, quale è il metodo da adottare per colpire i falsi democristiani, altolocati e ben foraggiati, nemici del cattolicesimo, lo intendono stimolare gli italiani a combattere gli ingenerosi democristiani, che giornalmente deprimono la Fede Cristiana. Oggi, gli adepti del partito di maggioranza si sono trasformati tutti in literani: «chi pecca in Terra - entra gratis in Paradiso».

L'osservanza ai dieci Comandamenti di Dio è assoluta, mentre la sfacciata ignoranza a qualche Comandamento è ormai sistemata, ma, methodi, prassi per certi pollicanti di quella congera!

Dir. — Voi brillante Ufficiale dei CC. se in servizio avreste scritto questo libro?

A. — Beh! lasciamo stare forse, se ne avessi avuto la possibilità, avrei fatto qualche altra cosa...

Dir. — Auguri per il vostro libro, che riuscirete a consigliare, ma solleverà pure molte proteste!

## LIBRI NUOVI

## OTTO GIORNI SULLA LUNA

Una mordace pubblicazione del Gen. Alfonso Demirtry

Alfonso Demirtry, dopo un pregevole lavoro pieno di menzogne distorte dalle verità storiche documentate, ci ha dato un altro libro dal titolo estroso: «OTTO GIORNI SULLA LUNA».

E' una mordace satira, su bersagli ben scelti, che colpisce in chiave pungente certe «ideologie», certi «uomini», certe «sconcertanti pustollette», che affliggono l'umanità!

L'inquadratura della società in cui l'A. vive, con le sue balordaggini e le sue stolte ideologie.

Quanto accade in quella Aula Magna - burla goliardica - sberleffi da scavezacazzi - frustate - scatti ammeni - storie lunari - forma il tessuto dell'individuazione viaggio sulla Luna.

Quanto accade in quella Aula Magna - burla goliardica - sberleffi da scavezacazzi - frustate - scatti ammeni - storie lunari - forma il tessuto dell'individuazione viaggio sulla Luna.

Quanto accade in quella Aula Magna - burla goliardica - sberleffi da scavezacazzi - frustate - scatti ammeni - storie lunari - forma il tessuto dell'individuazione viaggio sulla Luna.

Nella fantascienza, le amare verità che affliggono la nostra Terra e la ricerca della verità storica, di quella Storia, come diceva Voltaire «che è l'insieme di una serie di delitti - cronaca - costumi - politica - società».

Lavoro originale, specie nelle figure scolpite con abile cesellatura ed anche per certe sagaci ed incisive. L'A. riesce a portare il linguaggio narrativo dei «lunatici» ad una causticità arguta e l'amarezza sociale ad un umano umorismo.

Se è vero, come scrive Sterne: «un sorriso aggiunge un filo alla trama della vita» questo nuovo volume del generale Alfonso Demirtry, pieno di allegria studentesca burlesca e di stile rabelaisiano, aggiunge diversi fili alla trama della nostra vita.

Dire. — Quanto tempo avete impiegato per scrivere questo libro?

A. — Allora lasciatevi dire tutto ciò che ho scritto nel mio libro. Nessuna parola creata dallo spirito di Carlo Marx parla al cuore degli uomini!

Dir. — Quanto tempo avete impiegato per scrivere questo libro?

A. — Allora lasciatevi dire tutto ciò che ho scritto nel mio libro. Nessuna parola creata dallo spirito di Carlo Marx parla al cuore degli uomini!

Dir. — Quanto tempo avete impiegato per scrivere questo libro?

A. — Allora lasciatevi dire tutto ciò che ho scritto nel mio libro. Nessuna parola creata dallo spirito di Carlo Marx parla al cuore degli uomini!

Dir. — Quanto tempo avete impiegato per scrivere questo libro?

A. — Allora lasciatevi dire tutto ciò che ho scritto nel mio libro. Nessuna parola creata dallo spirito di Carlo Marx parla al cuore degli uomini!

Dir. — Quanto tempo avete impiegato per scrivere questo libro?

A. — Allora lasciatevi dire tutto ciò che ho scritto nel mio libro. Nessuna parola creata dallo spirito di Carlo Marx parla al cuore degli uomini!

Dir. — Quanto tempo avete impiegato per scrivere questo libro?

A. — Allora lasciatevi dire tutto ciò che ho scritto nel mio libro. Nessuna parola creata dallo spirito di Carlo Marx parla al cuore degli uomini!

Dir. — Quanto tempo avete impiegato per scrivere questo libro?

A. — Allora lasciatevi dire tutto ciò che ho scritto nel mio libro. Nessuna parola creata dallo spirito di Carlo Marx parla al cuore degli uomini!

Dir. — Quanto tempo avete impiegato per scrivere questo libro?

A. — Allora lasciatevi dire tutto ciò che ho scritto nel mio libro. Nessuna parola creata dallo spirito di Carlo Marx parla al cuore degli uomini!

Dir. — Quanto tempo avete impiegato per scrivere questo libro?

A. — Allora lasciatevi dire tutto ciò che ho scritto nel mio libro. Nessuna parola creata dallo spirito di Carlo Marx parla al cuore degli uomini!

Dir. — Quanto tempo avete impiegato per scrivere questo libro?

A. — Allora lasciatevi dire tutto ciò che ho scritto nel mio libro. Nessuna parola creata dallo spirito di Carlo Marx parla al cuore degli uomini!

Dir. — Quanto tempo avete impiegato per scrivere questo libro?

A. — Allora lasciatevi dire tutto ciò che ho scritto nel mio libro. Nessuna parola creata dallo spirito di Carlo Marx parla al cuore degli uomini!



Il Generale ALFONSO DEMIRTRY, già brillante Ufficiale dei CC., autore della interessante pubblicazione

Giuseppe Prezzolini

# IL MULINO

Pochi giorni fa un noto quotidiano del mattino pubblicava, in seconda pagina, la seguente notizia, in una corrispondenza da Trapani: «Cento alunni del Liceo Scientifico «Vincenzo Far della» di Trapani sono stati sospesi per cinque giorni dalle lezioni per aver disertato le medesime. Gli studenti, per protestare contro la mancanza di una luce supplementare nell'aula di disegno, avevano indotto gli altri centocinquanta studenti delle altre classi a non entrare a scuola. Il Presidente, non avendo ritenuto valido il motivo della protesta e sostenendo che lo sciopero era stato deciso solo per marinare la scuola, ha sospeso le ultime tre classi: terza, quarta e quinta, per cinque giorni».

Il giornale non riportava il nome del capo d'istituto al quale vorremmo far pervenire il nostro plauso e la nostra solidarietà per aver avuto il coraggio di adottare un provvedimento di ordinaria amministrazione. Si, perché oggi molti presiedi ed altrettanti consigli di classe hanno paura di applicare le sanzioni disciplinari previste dal regolamento scolastico; quindi bisogna definire vero e proprio atto di coraggio quanto fatto dal responsabile del Liceo di Trapani.

E pensare che fino a qualche anno fa, rientrando il fatterello nell'ordinaria conduzione di una scuola, mai e poi mai alcuni giornali si sarebbero curati di pubblicare, con tanta evidenza, una notizia come quella sopra riportata - del tutto insignificante. Ma con la calata di brache generale, che non tende a diminuire nel mondo della scuola, oggi tale provvedimento è davvero meritevole di citazione e di plauso. **O tempora, o mores !**

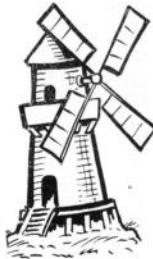
La «girata di pale» del nostro **Mulino** ha - per la comprensione del Cap. Petruccio che deve aver ritenuto valide le nostre obiezioni - fatto centro per quanto riguarda il pessimo andamento e la pericolosità dei semafori senza vigile: i medesimi, oggi, o funzionano solo come lampeggianti, ed è meglio, o con tanto di tutore dell'ordine pronto ad intervenire in caso di infrazione.

L'assessore al corso pubblico, invece, è rimasto sorpresa ad una nostra richiesta, fatta su altre colonne, circa l'apposizione di una targa sul limite di confina alla frazione Croce, targa che dovrebbe indicare, a colori, quali provengono da Salerno, che ad un certo punto si trovano in territorio cavese. Ma, con molta probabilità, tale assessore - visto come procedono le cose in tutta la città - deve essere stato definitivamente cancellato dal lungo elenco di incarichi attribuiti ai componenti l'attuale Giunta !

Ed a proposito di Ufficio Sanitario: preghiamo l'ottimo Dott. Galdi che da qualche giorno ha assunto l'ufficio, a girare un po' per gli esercizi pubblici della città e per i forni ove di nottetempo si manipola il pane, la cui bontà non è certamente da far gola !...

A sera, sotto i portici, si fanno le ore piccole. Si vedono circolanti per la

**ALTA MODA**  
**da FULVIO MORGERA**  
al servizio dell'eleganza femminile  
*Esclusività - Personalità*  
**Sartoria Fulvio Morgera**  
Corso Umberto I, 122 - pal. Iole  
CAVA DEI TIRRENI



sultato ottenuto, a tutt'oggi, è questo: la cameriera, stufa di tanto superlavoro, si è licenziata !

## Setaccio

N. B. — Non appartenendo, **SETACCIO**, alla categoria di colori, i quali, non hanno il coraggio di dire le cose come stanno sottoscrivendole con il proprio vero nome, ma usando il medesimo tale pseudonimo solo perché gli piace, e per evitare che in più articoli di questo giornale appaia sempre lo stesso nome, autorizza - senza riserve - il Direttore di «Il Pungolo» a divulgare, ma a queste tre piccole condizioni :

1) Chi lo vuol conoscere deve farne richiesta per iscritto alla redazione del giornale;

2) Se è un abbonato «moroso» (ossia che non paga da tempo l'abbonamento) deve accompagnare tale richiesta dal relativo importo per una pubblicazione che riceve immetitamente (perché non la paga);

3) Se, invece, non è ancora abbonato a «Il Pungolo» (e la cosa è altrettanto grave) deve accompagnare, per togliersi lo «sfizio» di conoscere il nome di «Setaccio», la famosa richiesta dalla relativa quota di abbonamento. Così facendo farà due cose buone: dimostrerà più senso civico e maggior attaccamento alla propria città, incoraggiando un Giornale indipendente che è al servizio di tutti e si toglierà la curiosità di conoscere chi NON si nasconde dietro tale appellativo. D'accordo ?

Setaccio

**Leggete**  
**IL PUNGOLO ..**

# MOSTRA DI PITTURA "Badia di Cava e il suo monastero,"

L'iniziativa della Commissione Artistica dell'Università Popolare di Salerno, è stato esaminato il programma, sotto tutti gli aspetti.

La Mostra sarà inquadrata nel programma delle manifestazioni dell'Estate Cavese e si svolgerà con l'appassionata adesione dell'Abate prof. Don Michele Marrà, a Badia e, successivamente, in migliori opere, scelte dalla Commissione, presieduta dal prof. Mario Napoli, Sovrintendente alle Antichità e della Università degli Studi di Salerno, a Cava dei Tirreni ed a Salerno.

Sono previsti qualificati

premi e coppe da parte di Enti pubblici e da parte delle più importanti aziende di Cava dei Tirreni.

Gli aspiranti, per ulteriori notizie, relative alla par-

cipazione alla Mostra, potranno rivolgersi oltre che agli Enti patrocinatori, anche al Segretario della Mostra, prof. Sabato Calvano.

Per i nostri tramestesi rivolgersi alle autorità competenti affinché le loro pratiche vengano svelte ed abbiano la soddisfazione, «prima di iniziare il viaggio all'al di là», di ricevere il premio della loro devozione.

**Leggete**  
**Diffondete**  
**"IL PUNGOLO,"**

## IL NUOVO CONSIGLIO del Social Tennis Club

Il Dott. VOLINO riconfermato Presidente

Si è riunita l'assemblea dei soci fondatori del Social Tennis Club Cava che ha eletto il nuovo Consiglio di Amministrazione che risulta così composto :

Presidente :  
**Dott. Eduardo Volino**  
Vice Presidenti :  
**Avv. Ferruccio Guerritore**  
**Pro. Arturo Infranzi**  
Consiglieri :

**Rag. Michele Alfinito**  
**Dott. Alfonso De Sio**  
**Barone Matteo Guariglia**  
**Comm. Franco Gravagnuolo**  
**Dott. Francesco Salerni**  
**Dott. Mario Scotti**

Prof. Giovanni Sergio  
Dott. Giovanni Siani

Nel rallegrarsi con i neoeletti, e particolarmente col Dott. Volino, siamo sicuri che tutti lavoreranno intensamente per il sempre maggiore sviluppo del sodalizio Cavese.

Siamo, ormai, alle porte dell'estate e, quindi, al momento giusto per intraprendere quell'attività sportiva e mondana capace di dar lustro alla nostra città sul piano turistico, visto che la Azienda di Soggiorno non dà ancora segni di vita.

**In campagna**

Di primavera, quasi ogni mattina vado intorno per questi siti in fiore, per godermi il cielo, l'aria finta della campagna nel pieno splendore.

Di qua e di là io giro la campagna per ispirarmi a tutto ciò che è bello: una strada, un tronco di castagno, un cortile, oppure un ponticello.

Quando dipingo, come compagnia intorno a me, vi sono sempre uccelli: e tutti insieme fanno un'armonia ! Nelle mie mani volano i pennelli.

Vi sono quasi tutti: il cardellino, il merlo, lo scricciolo, il fringuello, la capinera, il toro, il verginello, il pettirosso dal dolce sterzino.

Mentre la rondinella vola... vola nel cielo azzurro, come una regina, in una gabbia, rannicchiata e sola, sogna che vola una canarina.

Il lucherino, triste e picciotto, cantichella come fa la capinera, nelle stepi o in cima all'albergo, dall'alba fino a quando vien la sera.

Il verdone col solito fischiare fa sempre la sua parte e non si perde, mentre il liù si dà tanto da fare per trovare gli insetti in mezzo al verde.

Ed il cucù si sente appena appena, una per tutto, come un gran solista, facendo la sua parte si mantiene distante e si gode quella vista.

E solitario il passaro in montagna o dalle «mura d'una torre antica», va tanto in alto, scatta la campagna tra il muschio secco d'erba e di ortica.

Fra tutti il preferito è il rosignolo, che degli uccelli è il re dell'armonia, amico assai fedel del campagnuolo, canta ognora con tanta fantasia.

Dall'alba a quando in ciel spunta la luna è tutto un echeggiar per le vallate; tramonta il sole e l'aria si bruna, e le note sono docili e delicate.

La notte, poi, è tutto tenerezza nel sonno tuo il suo bel cantare: se stai sveglio, invece, è una carezza che solo lui al cuore sa donare.

L'eco di queste note per la valle si spande come tanti fili d'oro: formano setti di perle e corallo queste voci che cantano tutte in coro.

Ah, se potessi vivere io vorrei cent'anni e poi, sì, cent'anni ancora per godere l'aria, questa sinfonia di questa compagnia, in ogni ora !

Matteo Apicella



## Onomastici

Particolari fervidi auguri all'ottimo Pretore di Cava Dott. Pio Ferrone che festeggia il suo onomastico il giorno 5 c. m.

Auguri anche per il loro onomastico ai coniugi Pio e Pia Virno, al sig. Pio Di Domenico, al sig. Pio Accarino, sig. Antonino Ferro, Dott. Pasquale Cammarano, Dr. Pasquale Gravagnuolo, Dott. Fernando De Cicco, Cav. Ferdinando Sorrentino, avv. Fernando Di Marino, Dott. Felice De Pisapia, Avvocato Felice Cesaro, signor Felice della Corte, sig. Pasquale Vancone.

## Culle

All'amico Dott. Luigi Delia Monica e alla sua gentile consorte, allegramente ed auguri per la nascita del loro primogenito cui è stato imposto il nome di Tiziano.

I coniugi Stefano D'Amico del Prof. Giuseppe e signora Rosa Gorgoni del Ragonier Antonini sono raggianti per la nascita del loro primogenito cui in omaggio all'avo paterno, valoroso ar-

tista del marmo, è stato imposto il nome di Giuseppe. Ai felici genitori, al neonato e ai nonni, nostri carissimi amici, inviamo le più vive felicitazioni ed auguri cordialissimi.

Anche i coniugi Andrea Criscuolo ed Elisa Giannatasio sono in festa per la nascita di una florida bimba che è stata chiamata Lucia. Rallegramenti ed auguri.

La casa dell'amico Umberto Sorrentino, nostro collaboratore sportivo, è in festa per la nascita della primogenita cui è stato imposto il nome di Luisa.

Ad Umberto Sorrentino, alla sua genitile consorte signora Maria e alla neonata felicitazioni ed auguri cordialissimi che estendiamo agli avv. paterni Avv. Goffredo e Luisa Sorrentino.

Giulio è il nome che l'amico Dott. Enrico Accarino, V. Intendente di Finanza di Massa Carrara, ha imposto al suo secondogenito.

Al Dott. Accarino, alla sua consorte e al neonato auguri e felicitazioni.

Col massimo dei voti si è laureato in Lettere, presso l'Università di apoli, la giovane e graziosa signora Luciana Medolla, mo-

glie dell'amico Lucio Magliano.

Alla neo dottorella che è stata vivamente festeggiata da parenti e amici nel corso di un simpatico ricevimento nella sua bella casa salentina, formuliamo le più vive felicitazioni ed auguri di un brillante avvenire nel campo professionale.

Gli auguri sono estesi, naturalmente, al carissimo Lucio Magliano.

Con vivo cordoglio abbiamo appreso la improvvisa dipartita dell'amico rag. Carlo Ferrigno avvenuta in Sesto Calende ai primi di aprile s. m.

Dato di una grande forza di volontà e di non comune intelligenza Carlo Ferrigno si creò da sè e iniziò la sua vita di lavoro nello studio del Notario D'Ursi del quale fu fedele collaboratore per molti anni, mai smettendo l'idea di migliorare la sua posizione sociale ed economica. Gestì numerosi cinema di Cava e, divenendo socio di pregiati napoletani e romani fino a quando non raggiunse la sua meta' conseguendo il diploma di ragioniere che gli diede la possibilità di vincere concorsi sia nell'Amministrazione della Giustizia e precisamente negli Archivi Notarili, che nelle Dogane e nello Ufficio Imposte di fabbricazione.

Si è serenamente spento il signor Don Antonio Vietri, nobile figura di cittadino e galantuomo di vecchio stampo. Alla vedova e ai figli giungono le più vive condoglianze.

Si allontanò, così, da Cava e raggiunse Venezia ove svolse la sua attività impiegistica e lontano da Cava si è improvvisamente spento.

La sua morte ci ha addolorati profondamente perché Carlo Ferrigno fu un po' di casa nostra negli anni ormai, lontani della nostra fanciullezza; egli ha conservato per noi e per tanti cavedi un'affettuosa amicizia che la lontananza e il tempo non hanno scalfite ed è, perciò, che con sentimento di vivo rimpianto ne ravviviamo la memoria su questo foglio del quale era appassionato lettore.

Alla vedova Bianca Massolo, ai bravi figlioli, ai germani e specialmente alla sorella Franca e al cognato Dott. Ettore Buonocore rinnoviamo i sentimenti del nostro vivissimo cordoglio.

Dopo una vita intensa di lavoro e di dedizione alla famiglia si è serenamente spenta la pia signorina Luisa Papa. Al fratello Federico e ai numerosi nipoti inviamo le più vive condoglianze.

Il sindaco Abbro, in attesa dei risultati delle (regionali) e delle (comunali) che lo vedono candidato (a proposito, auguri) si è cau-

**l'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino**  
vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti  
nuziali e banchetti  
**CAVA DEI TIRRENI** - Tel. 41064

# L'ESISTENZIALISMO: Atmosfera o dottrina della possibilità

Non è possibile, come non lo è mai stato, circoscrivere ed esprimere in una formula l'essenza dell'esistenzialismo; ed in effetti se per essenza di una corrente filosofica si intende un corpo sistematico di soluzioni, una catena fissa di formule offerte alla semplice ripetizione, allora l'esistenzialismo si costituisce veramente come negazione della propria essenza, nè è possibile definirlo con un elenco di problemi intesi come richieste chiuse e formalizzate.

Dire, ad esempio, e lo dicono molti, che l'esistenzialismo è la filosofia che in primo luogo pone il problema dell'esistenza è duplice: inerente e inerente. E si farà giustizia di questo errore sia osservando che la concezione è generica e vuota, perché nulla dice circa il senso preciso del termine «esistenza», dando così adatto a ogni genere di equivoci, sia perché si opporrebbe a quel che ripetutamente hanno affermato due dei suoi massimi rappresentanti, Heidegger e Jaspers, e cioè che il problema fondamentale non è quello dell'esistenza, bensì quello dell'essere.

Sono d'altra parte accettabili quelle concezioni («clima filosofico» «atmosfera») che tendono ad allargare il significato di «esistenzialismo» fino ad includere atteggiamenti religiosi, culturali, artistici, il cui carattere sia quello dell'accettazione del fattore situazionale, e quindi esistenziale, in ogni atteggiamento dell'uomo. Ma ritornando al problema dell'oggetto della filosofia esistenzialista, bisognerà chiarire che l'esistenzialismo potrà essere detto filosofia dell'esistenza non già nel senso che eriga a suo oggetto l'esistenza, ma in uello soggettivo del genitivo; l'esistenza compare nell'esistenzialismo come soggetto condizionatamente ed ineliminabile di ogni atteggiamento dell'uomo. Ora, dunque, l'esistenzialismo oltre il significato di «filosofia esistenziale» ha quello di «situazione esistenzialistica», e tra i due significati sussiste una dialettica aperta e contingente. Una filosofia esistenziale può correre e promuovere una situazione esistenzialistica ricadendo in essa come uno dei suoi elementi, allo stesso modo che una situazione esistenzialistica è caratterizzata dalla messa in evidenza di tutti i termini che condizionano l'esistenza nella sua situazionalità. La trascendenza, la morte, la colpa, l'irrevocabilità del passato, l'oblio, la paura, l'angoscia, sono alcuni di quegli tipici termini.

Il loro venir in primo piano caratterizza il formarsi di una situazione esistenzialistica. Sotto questo aspetto si può dire che una situazione esistenzialistica è tale nella misura in cui l'esistenza si rende conto dei termini del proprio condizionamento situazionale. Il passaggio alla filosofia esistenziale si ha quando questo

«rendersi conto» esce dal piano della semplice constatazione per procedere alla trarre valore fuori dell'orizzonte categoriale dell'orizzonte unitario della situazione consapevolizzata. La filosofia esistenziale fa questione di categorie possibilistiche e fondatrici e trova il proprio criterio in se stessa, e precisamente nella misura in cui dette categorie sono in grado di giustificare questa filosofia stessa nel suo rapporto alla situazione esistenzialistica da cui emerge. La norma costitutiva, e quindi il criterio valutario di ogni filosofia esistenziale non potrà, dunque, consistere che nella misura in cui questa filosofia è in grado di fondere se stessa in rapporto alla situazionalità che il suo germinare dall'esistenza determina.

L'egemonia, che si presenta come un sistema ordinato di passaggi necessari non presupponendo nulla al di fuori di sé, è colpita da un certo che ripetutamente hanno affermato due dei suoi massimi rappresentanti, Heidegger e Jaspers, e cioè che il problema fondamentale non è quello dell'esistenza, bensì quello dell'essere.

Articolo di ANGELO D'AMICO

è in primo luogo il problema della possibilità dell'esistenza; ma allora il problema della possibilità dell'esistenza di cui fa uso per organizzarsi, e precisamente tutte le categorie che indicano negatività, problematicità, insufficienza, come quelle di «passaggio» «negazione» «mediazione».

Una filosofia non mistificatrice è prima di tutto una filosofia che fa i conti con le condizioni della propria possibilità ed include que-

ste condizioni in una chiarificazione categoriale in cui la possibilità di queste condizioni è fondata quanto alla sua possibilità stessa. Solo così la possibilità esce dalla mistificazione in cui essa appare come una situazione iniziale provvisoria ed eliminabile. Solo un'indagine che fondi la possibilità della possibilità è in grado di mantenere la filosofia nel rispetto delle condizioni della propria possibilità quale è richiesta dall'istanza antimistificatrice.

Se l'esistenza fosse il modo di essere di Dio non nascerebbe alcun problema, né tanto meno un problema filosofico come problema della «realità». Ma se questo problema nasce e se la sua soluzione non vuole avere un carattere mistificatorio occorre che questa soluzione includa nella sua determinazione della «realità» il problema della realtà quanto alla possibilità della sua autocostituzione.

Il problema della realtà è dunque prima di tutto il problema della possibilità della realtà, il che significa: che la possibilità condiziona l'orizzonte di pensabilità esistenziale della realtà; che la possibilità deve trovare in se stessa il proprio fondamento; che la necessità cade fuori dal dominio dell'esistenza possibile e, dunque, l'intero peso della realtà cade dalle spalle della possibilità.

Se confrontiamo, infine, alla luce di questo discorso, il problema dell'esistenza è il problema della possibilità della possibilità.

Una filosofia non mistificatrice è prima di tutto una filosofia che fa i conti con le condizioni della propria possibilità ed include que-

ste condizioni in una chiarificazione categoriale in cui la possibilità di queste condizioni è fondata quanto alla sua possibilità stessa. Solo così la possibilità esce dalla mistificazione in cui essa appare come una situazione iniziale provvisoria ed eliminabile. Solo un'indagine che fondi la possibilità della possibilità è in grado di giustificare le categorie cui fa appello per costituirsi, e come una filosofia debba in primo luogo procedere alla identificazione delle categorie che rendono possibile la propria autocostituzione e non possa, quindi, a nessun titolo uscire da queste categorie, pena la caduta nella mistificazione.

Ora in un modo o nell'altro alcune correnti mettono capo a una dottrina della «impossibilità del possibile nella propria possibilità».

Appare evidente che la negatività di queste forme di esistenzialismo consiste nella ricerca sul piano delle categorie della necessità e nel fallimento del suo tentativo di ottocostamento.

Da qui il compito di un ripensamento generale della traettoria storica e degli assetti categoriale dell'esistenzialismo, in legge di un esistenzialismo positivo. Per questa via l'esistenzialismo può vedere sino in fondo in se stesso, garantendosi dalla mistificazione ed apprendendosi, quindi, ad un solido e lavoro d'intesa con le altre correnti del pensiero contemporaneo.

Arrivata nel punto dove

# La via difficile

La nostra è l'età delle scelte. E' una scelta lo studio, una scelta il lavoro, una scelta la famiglia; e così via. Certo, dobbiamo assumerci delle responsabilità. Che non accada, però, che noi sfidiamo le responsabilità degli altri, cioè di quanti ci comandano, di quanti ci governano, perché accade allora che vorrem-

mo studiare e non possiamo, perché ci mancano i mezzi, vorremo trovare un lavoro che ci dia soddisfazione e invece dobbiamo prendere quello che ci capita, pur di guadagnare qualcosa (e molto spesso non basta neanche questo per sfuggire alla disoccupazione), e vorremo costruirci una famiglia, ma ci

troviamo di fronte ostacoli insormontabili, come la impossibilità di mantenere una casa o la necessità di lavorare in due, perché, altrimenti, non si tira avanti.

La scelta non è mai completamente libera, e si tratta così in una lotta quotidiana, in cui, da una parte ci sono i nostri desideri e le nostre aspirazioni, e dall'altra gli ostacoli materiali, le prepotenze, le ingiustizie della società che si oppongono alla loro realizzazione.

Nasce allora sovente in noi la coscienza della necessità di unire i nostri sforzi, al fine di rendere più solido e più rapido il conseguimento dei nostri desideri e delle nostre aspirazioni; e comprendiamo anche come la nostra vicenda individuale non sia isolata dai problemi più generali degli altri uomini, del nostro paese, del mondo. Ed è a questo punto che incominciamo ad orientarci a favore di quelle concezioni generali della società, della storia, che ci sembrano più congeniali alle nostre esigenze e alle nostre idee.

C'è però, un campo in cui la nostra libertà di scelta può espandersi pienamente, senza alcun condizionamento, senza nessun compromesso: è il campo dei giudizi, che sono nostri e soltanto nostri, sugli avvenimenti, sui fatti che quotidianamente si impongono alla nostra attenzione, sulle cose di cui sentiamo parlare nei libri, che leggiamo sui giornali, di cui ci informa la televisione. Qui non ci può essere disfazione giustificata fra quello che «», cioè la nostra posizione, le nostre convinzioni. Se ciò avvenisse, non saremo degni dell'età che viviamo, dell'onestà intellettuale e della coerenza morale alle quali si deve tener fermo, se non vogliamo diventare sterili e meschini, perdere fiducia in noi stessi proprio negli anni dell'entusiasmo, degli ideali, della speranza del futuro.

Tuttavia ciò è tanto più vero quando entrano nella nostra vita quotidiana avvenimenti così grandi da coinvolgere insieme la nostra sorte individuale e i destini del mondo, da mettere in gioco ideali profondi.

In questi casi non si possono chiudere gli occhi, non si può star zitti: si deve scegliere. Non scegliere significa già fare una scelta: quella dell'ipocrisia, della lagnanza, della rinuncia a esprimere la propria opinione e a battersi per affermarla.

E se ci collochiamo con libertà d'intelligenza, con consapevolezza dei pericoli, con retta coscienza di fronte ai fatti, la nostra scelta non può che obbedire a un imperativo morale: la dignità dell'uomo, non può che riconoscere una legge del progresso: l'indipendenza dei popoli, non può che affermare una necessità storica: LA PACE!

Claudio Cuomo  
Studente universitario

## Dal mio diario

Era una delle prime aforse d'estate.

Ero andato a letto di malavoglia perché era finita a casa mia una festa e non avevo potuto mangiare gli ultimi panini imburpati per il divieto di mio padre.

Ritornai così a letto, perpendendo che quella sera capitanavo proprio tutte a me. Infatto m'ero appena allungato sotto le lenzuola che i grilli incominciarono a cantichiarre.

Udito ciò, brontolai: Auff, la volete finire, si o no?

Pure, con tutto quel concerto, m'ero quasi addormentata..., quando udii che il frigorifero incominciava a far rumore... Dalla paura mi venne quasi il mal di pancia e pensai: forse mangiando pochi pasticcini mi passerà questo male. Così mi alzai dal letto e mi infilai nella cucina.

Mangiò tutto ciò che trovai e allora si chi mi venne il mal di pancia.

Tornata a letto, lo scaldabagni cominciò a fare clic, clic, clic, un cani si mise ad abbaiare e i grilli continuavano a cantichiarre.

Era diventato un concerto così fastidioso che dalla rabbia buttai una scarpa per aria.

Arrivò la mamma spaventata e disse:

— Ma cosa sta succedendo, stanotte?

Accortasi di tutto mi rimproverò per tutta la roba che avevo mangiato e sentii:

— Sai, si viene il mal di pancia!

Ma il mal di pancia l'avevo già da un pezzo.

Ela Calvanese

## Ritorno a Marina

di MICHELE D'AMICO

Le rondini saettano a tratti, avvolte nei loro stridi di cielo. Strappano lembi dal mio vivo cuore, disseminandoli sulle nomadi strade della giovinezza.

Non so più quali lontanane ritorna, nella sua aria trasognata. Le sue palestre, come petali di rosa, un po' sgomente. Le sù mani sembrano cercare ancora nell'azzurro il sole.

Mirabilmente pallida e divinamente triste, con quel non so che d'indefinito che nei libri dei poeti primitivi si chiama il senso dell'animma.

Ora il mio ricordo la sente raccolta in una lontananza musicale, come una di quelle creature meravigliose nate dalle profondità d'una flora sottomarina; come una di quelle creatu-

re sapienti che sanno l'arte d'allungare lo sguardo in una cerchia infinita.

Tornerò, poi, a studiar nei codici l'arte di eluderli; tornerò, poi, in quel mondo perso affogato, smarrito nel tumulto dove si gioca la truffa anche all'amore.

Ma quante volte tenterò di evadere dal ristretto chiarore di lampade umane; dall'ambiente che è troppo angusto - o, forse, è il mio sognò troppo grande? - tante volte, sempre, essa saprà ridonarmi l'ansia azzurra del mio bel mare.

Così ogni amore sa donare un'illusione che è più dolce dell'amore stesso: ed

è l'illusione di voler bene ancora, di voler bene sempre, anche dopo l'amore.

Per me quando dico ho voglia di sognare è come se dicesse ho voglia di piangere. E stasera le lampare distese sul mare pare mi vengano a dire di piangere piano, di piangere ancora più piano, come in un soffio di tristezza amare...

Il mio ricordo la ritrova raccolta nella penombra fumosa, d'una stazione di guerra, mentre le sue piccole mani si agitavano in un ultimo cenno d'addio.

E, nella lontananza, il ricordo si traduce in forma di poesia segreta come la profondità delle rocce che

dialogano con l'onda in un eterno sciaglio di acque chiare.

Come allora, vorrei riascoltare ancora per me solo di Chopin l'improvviso che è nel Trionfo di Morte.

— Odo una stilla che cade.

Chi lenta continua eguale cade.

Così da presso! Così lontano! no!»

Ma il silenzio ha un volto. Che sfiora i confini della mia anima. Che sfiora il volto della mia malinconia.

E la mia malinconia è antica. Come questo mare. Come il nostro mare.

a SALERNO

per il fabbisogno dei Vesti stampati

Rivolgetevi alle Soc. Tipografiche

G. Jovane & C. fu Luigi

Lungomare, 162 - Tel. 321106

## Cunzìglio 'e mammemma

«Na vota 'a mamma mia lle dicette tutto tremmanni, quase appaurato: Oj ma', oj ma', nun saccio 'int' a 'stu piatto che mme succede: forse sto malato!

E mamma, sotti 'o lume ca cuseva, senza rüde, 'o dito se pagnette, cu ll'ata mano forte s' 'o stringera: na goccia 'e sangro russo 'e fuoco asette.

Nun t'appaurà, figliu amato, sta malatia toja è cessa bbona: 'o core, quando sbatte, è nnammarato e comme a 'na campana sona, sona.

Sintemete, figlio mio, e nun fa guaje, pienzece, prima 'a te pigli 'a mogliera: 'na bbona figlia fu felice assaje, 'a malafemmena fa i' 'ngalera!

Matteo Apicella

**Mobilificio  
TIRRENO**  
CAVA DEI TIRRENI  
arredamenti completi  
CUCINE COMBINABILI  
E MOBILI SALVARANI

